

Un ripostiglio di monete d'oro bizantine. Nuove ipotesi sulla monetazione aurea sardo-bizantina

ENRICO PIRAS

Alcuni anni or sono ho avuto la fortuna di entrare in possesso di una collezione di monete d'oro bizantine facente parte di una raccolta appartenuta ad un noto collezionista e apprezzato studioso di numismatica sarda, ormai scomparso da alcuni decenni.

Oltre che essere entrato in possesso delle monete, ho potuto esaminare i documenti attestanti la provenienza di esse. La piccola ma importantissima raccolta si compone di 25 pezzi, solidi e tremissi bizantini, di cui ben 19 provenienti da un ripostiglio rinvenuto, ormai molti decenni oro sono, nella Nurra di Sassari, in un punto imprecisato fra le località di Portotorres e Stintino. Secondo alcune notizie che il vecchio proprietario mi riferì personalmente prima della sua scomparsa e da alcuni suoi appunti da me esaminati, il gruzzolo comprendeva anche un notevole ma imprecisato numero (forse oltre 200 pezzi) di tremissi longobardi di Cuniperto, Ariperto e Liutprando. La collezione, seguendo la recente e autorevole opera «*Moneta Imperii Byzantini*» di W. Hahn,¹ è così composta:

1. GIUSTINIANO II, 1 REGNO, 685-695
Solido d'oro g. 3,60 ø mm. 16
D/ D IYSTIANSPEX
Busto di fronte

1. W. HAHN, *Moneta Imperii Byzantini*, vol. III. Vienna, 1981, pagg. 610/720.

R/ VICTORI AVGVS
 in esergo, CONOB
 a d., nel campo, S
 Croce potenziata su tre gradini

Hahn, -

2. LEONZIO II 695-698

Tremisse d'oro g. 0,80 ø mm. 11

D/ LEOW NTA
 Busto di fronte

R/ VSTA A.. VII
 in esergo, CONOB
 a d., nel campo, S
 Croce potenziata su base

Hahn, III, pag. 267, n.6 (con ?)

3. id.

Tremisse d'oro g. 0,80 ø mm. 10,5

D/ LEOW NTA
 Busto di fronte

R/ VSITA A..VI
 in esergo CONOB
 a d., nel campo, S
 Croce potenziata su base

Hahn, come la precedente

N.B. I n. 2 e 3 provengono, al D/, dallo stesso conio

4. TIBERIO II- 698-705

Tremisse d'oro g. 1,20 ø mm. 11

D/ ..TIBERI VS PE AV
 Busto di fronte

R/ VICTORIA AVGY
 in esergo, ..NOB
 a s., nel campo, piccola croce
 a d., nel campo, S
 Croce potenziata su base.

Hahn, 17-18

5. id.

Tremisse d'oro g. 1,20 ø mm. 11

D/P ..AV
 Busto di fronte

R/ ...RIA AVGY
 in esergo,B
 a s., nel campo, piccola croce
 a d., nel campo, S
 Croce potenziata su base

Hahn, 17-18

N.B. I n. 4 e 5 provengono dallo stesso conio.

6. GIUSTINIANO II, 2 REGNO, 705-711

Solido d'oro g. 4,25 ø mm. 14,5

D/

Busti di Giustiniano e di Tiberio; fra essi un globo crucigero su cui vi è la scritta PAX

R/ VICTORIA AVGY.

in esergo, CONOB

a d., nel campo, S

Groce potenziata su tre gradini

Hahn, 8

7. id

Tremisse d'oro g. 1,18 ø mm. 12

D/ ...ETIE...

Busti di Giustiniano e di Tiberio; fra essi un globo crucigero su cui vi è la scritta PAX

R/ VICTORI AVYST

in esergo, CONOB

a d., nel campo, S

Croce potenziata su base

Hahn, 9

8. id

Tremisse d'oro g. 1,18 ø mm. 11

D/ ...ET....

come la precedente

R/ VICTORI AVYST

come la precedente

Hahn, 9

9. id.

Tremisse d'oro g. 1,08

D/ ...ET....

come la precedente

R/ VICTORI AVYST

come la precedente

Hahn, 9

10. id.

Tremisse d'oro g. 1,05 ø mm. 11

D/

come la precedente

R/ VICTORI AVYST

come la precedente

Hahn, 9

11. id.
 Tremisse d'oro g. 1,00 ø mm. 11
 D/ ...ET...
 come la precedente
 R/ VICTORI AVYST
 come la precedente
 Hahn, 9

N.B. I n. 7, 8, 9, 10 e 11 provengono dallo stesso conio

12. id.
 Tremisse d'oro g. 1,15 ø mm. 11
 D/ ...ET...
 come la precedente
 R/ VICTRA AVYST
 come la precedente
 Hahn, 9

13. ARTEMIO ANASTASIO 713-715
 solido d'oro globulare g. 4,10 ø mm. 14
 D/ DN A... S M..Y
 Busto di fronte
 R/ VICTOR VYA
 in esergo, CONOB
 a d., nel campo, S
 Croce potenziata su tre gradini
 Hahn, 8/1

14. id.
 Tremisse d'oro g. 1,20 ø mm. 10
 D/ ...OT MY
 Busto di fronte
 R/ ...CTO VSYA
 a s., nel campo, N
 a d., nel campo, S
 in esergo ..ONOB
 Croce potenziata su base
 Hahn,-

15. TEODOSIO III 716
 Tremisse d'oro g. 1,25 ø mm. 11
 D/ ...EOS DN..
 Busto di fronte in «loros»
 R/ VICTORIA ACUS
 a d., nel campo, S
 in esergo, CONOB
 Croce potenziata su base
 Hahn, - (l'esemplare N5 è da attribuire ad Artemio)

16. LEONE III 717-720

Solido d'oro g. 2,55 ø mm. 14

D/ **Ϡ A MU Z**

Busto di fronte

R/ ...R - VSYEC

a d., nel campo, S

in esergo, CONOB

Croce potenziata su tre gradini

Hahn, -

17. id

Solido d'oro g. 2,25 ø mm. 14

D/ **A MYS**

come la precedente

R/ **VICTOR** - VSYEC

come la precedente

Hahn, -

18. id.

Tremisse d'oro g. 0,98 ø mm. 9,5

D/ **DN**...

Busto di fronte

R/ **VIOTCVΣ**

a d., nel campo, S

in esergo, CONOB

Croce potenziata su base

Hahn, 5

19. id.

Tremisse d'oro g. 0,98 ø mm. 9,5

D/ **DNO LE**...

Come la precedente

R/ **VIOTOAV ACV.**

Come la precedente

Hahn, 5

20. id.

Tremisse d'oro g. 0,84 ø mm. 10

D/ **DNO LE**...

come la precedente

R/ **VCTO**...A...

come la precedente

Hahn, 5

21. id.

Tremisse d'oro g. 0,84 ø mm. 12

D/ **DNO LE O.MYS**

come la precedente

- R/ ..CTOR-VSY
come la precedente
Hahn, 5
22. id.
Tremisse d'oro g. 0,84 ø mm. 9,5
D/ D.....
come la precedente
R/ VLO $\propto$ $\mathfrak{D}$
a s., nel campo $\mathfrak{Z}$
in esergo (CONO)B
Croce potenziata su base
Hahn, 5
23. Dopo il 720
Tremisse d'oro g. 0,70 ø mm. 10,5
Imitazione barbarica
D/ D $\mathfrak{A}$..
Busto di fronte
R/ I $\mathfrak{A}$ IV
a d., nel campo, S
in esergo, CONO
Croce potenziata su base
24. id.
Tremisse d'oro g. 0,65 ø mm. 12
Imitazione barbarica
D/ (segni indecifrabili)
Busto di fronte
R/ (segni indecifrabili)
Croce potenziata
25. id.
Tremisse d'oro g. 0,60 ø mm. 12
Imitazione barbarica
D/ (segni indecifrabili)
Busto di fronte
R/ (segni indecifrabili)
Croce potenziata

Di queste monete, quelle contrassegnate con i n. 3, 4, 5, 6, 23, 24, 25 non erano comprese nel ripostiglio della Nurra; esse provengono da località non identificate della Sardegna e, alcune, da vendite pubbliche.

A quanto pare il gruzzolo, contenuto in una anforetta andata distrutta non comprendeva tremissi longobardi precedenti al regno di Cuniperto, per cui bisogna ritenere che la sua composizione sia avvenuta dopo il 688 e che esso sia stato interrato subito dopo il 720.

La splendida conservazione di tutti gli esemplari (molti a fior di conio) dimostra che essi circolarono poco o nulla. Il fatto, poi, che alcuni pezzi dello stesso tipo siano provenienti dal medesimo conio, sta a dimostrare che di essi fu fatta una esigua tiratura, cosa che giustifica, se ce ne fosse bisogno, l'estrema rarità di tali monete.

Ci troviamo quindi di fronte al nucleo più numeroso e più completo oggi esistente di monete d'oro bizantine di zecca sarda. Secondo il Ricotti Prina² e il Meloni³ l'emissione di monete bizantine d'oro in terra sarda ha inizio nel periodo della crisi delle istituzioni giustiniane, e cioè sotto Maurizio Tiberio (582-602). Ma non vi è nessuna prova che ciò sia avvenuto in quegli anni, come giustamente dicono Campazzi e Graziano.⁴ Seppure entrò in funzione una zecca a Cagliari, ciò non è documentabile in quanto tali monete di probabile conio sardo non sarebbero distinguibili mancando di contrassegni particolari.

Il problema che qui si pone non è tanto quello di stabilire se alcune delle emissioni successive a Maurizio Tiberio, prive di contrassegni particolari, siano sarde o no, quanto di dare una collocazione e una attribuzione quanto più attendibili a quelle monete che recano nel campo del rovescio il contrassegno S e che, allo stato attuale delle conoscenze in campo storico-numismatico, sono le sole alle quali si può dare, quasi con certezza, una paternità sarda.

Tralascero pertanto in queste mie note tutte quelle emissioni senza il contrassegno S attribuite alla Sardegna da vari autori e con giustificazioni più o meno valide e che, a mio avviso, non sono sufficienti a trarre conclusioni certe e definitive.

Mi riferisco in particolar modo al Ricotti Prina⁵ che ipotizza siano di zecca sarda moltissime emissioni di Maurizio Tiberio (582-591), di Focas (602-608), di Eraclio (610-640), di Costante II (641-661) e di Costantino IV Pogonato (668-684), senza offrire un valido supporto scientifico a sostegno di tale tesi. Non esistono neanche notizie di ritrovamenti in terra sarda di questi tipi monetali, ritrovamenti che, se esistenti, sarebbero serviti almeno come punto di partenza per un'ipotesi di attribuzione ad una zecca sarda.

Lo stesso Hahn,⁶ non tiene conto delle conclusioni del Ricotti Prina per quanto concerne le monete fino a Costantino IV e attribuisce alla Sardegna, e spesso, come vedremo, in maniera dubitativa, un numero molto esiguo di monete.

2. D. RICOTTI PRINA, *La monetazione aurea delle zecche minori bizantine dal VI al IX secolo*. Roma, 1972, pag. 18.

3. C. MELONI, La Sardegna: monetazione di Bisanzio, in: *Bollettino Numismatico* di L. Simonetti, Firenze 1969 VI, 3, pag. 6. Dello stesso Autore, v. anche; Le monete muti testimoni degli eventi della dominazione bizantina in Sardegna, in: *L'Unione Sarda*, Cagliari, 22.5.69.

4. G. CAMPAZZI, G. GRAZIANO, Contributo all'inquadramento storico della monetazione sardo-bizantina. *Quaderno* n. 2 a cura dell'Associazione Numismatica Sarda, Sassari 1975.

5. op. cit. pagg. 58/63.

6. op. cit. pagg. 83/208 (Kommentare).

A rendere più difficile una sistemazione del nucleo sardo di monete d'oro nel contesto delle emissioni auree dell'impero bizantino vi è anche il fatto che ancora molto c'è da scoprire e da studiare circa le emissioni di rame attribuibili alla Sardegna. Ed è noto che molti problemi riguardanti le emissioni di solidi e tremissi si sono risolti grazie alla soluzione dei problemi inerenti alle monete coeve di rame, veri capisaldi, per dirla col Laffranchi,⁷ per l'identificazione degli aurei di stile identico.

A parte i folles del I regno di Giustiniano I, recanti in esergo il misterioso motto PAX, che comunque sembrano essere indubbiamente sardi, molte perplessità sorgono circa il follis assegnato a Costantino IV (Hahn, 99) e soprattutto circa i tre mezzi folles attribuiti a Leonzio II (Hahn, 3), Tiberio III (Hahn, 78) e ad Artemio Anastasio (Hahn, 30); il dubbio è rivolto non tanto al fatto che essi siano di zecca sarda cosa che pare provata sia dai pochi ma sicuri ritrovamenti di essi sul suolo sardo e dal fatto che sul loro rovescio recano la lettera S: il dubbio, dicevo, riguarda l'attribuzione di questi esemplari all'uno o all'altro imperatore e la possibile esistenza di monete di rame ancora sconosciute.

Che molta confusione ci sia ancora in proposito è dimostrato dal fatto che molti studiosi non siano d'accordo fra loro; solo per fare un esempio, si veda il mezzo follis considerato da Hahn (n. 30) e da Ricotti Prina (n. 52) di Artemio Anastasio e invece assegnato dal Wrodt⁸ a Tiberio III (n. 9) e dal Grierson⁹ al II regno di Giustiniano. E che cosa pensare di un esemplare che ho avuto modo di esaminare, di un mezzo follis di Leonzio II, chiaramente ribattuto su un follis del I regno di Giustiniano II, su cui sono ancora evidenti le tracce del motto PAX?

Con queste premesse è chiaro che gli unici dati attendibili che attualmente si hanno a disposizione, per quanto riguarda le monete di rame, sono i seguenti:

- a) sono indubbiamente di zecca sarda gli esemplari che recano al rovescio la lettera S (=Sardinia);
- b) sono quasi certamente di zecca sarda gli esemplari che riportano il motto PAX.

Al di là di questi due punti fermi non si può, almeno per ora, dire di più in proposito se non sotto forma di ipotesi.

Non avendo ancora elementi sufficienti a mia disposizione per quanto riguarda le emissioni di rame, limiterò la mia indagine alle sole emissioni auree, ad iniziare dal I regno di Giustiniano II (685-695).

Di questo imperatore vengono assegnati alla Sardegna due solidi:

- a) il primo (Hahn, 19) ha al diritto l'effigie del sovrano e al rovescio la croce potenziata su tre gradini. Esso non ha segni di zecca;

7. L. LAFFRANCHI, La numismatica di Leonzio II. Studio su un periodo della monetazione italo-bizantina in: *Numismatica*, V, 1, 1939, capo I.

8. W. WRODT, *Catalogue of the Imperial byzantine coins in the British Museum*, Londra 1908.

9. P. GRIERSON, *Byzantine coins in the Dumbarton Oaks Collections*, Washington, 1968.

- b) il secondo reca al diritto il busto di Cristo e al rovescio l'imperatore di fronte con croce potenziata. (Hahn, 20/1, 20/2).

Né l'una né l'altra di tali monete ha la caratteristica S.

L'attribuzione alla zecca isolana (probabilmente Cagliari che costituiva il centro politico, culturale ed economico più importante della Sardegna) viene fatta su varie basi, sia esaminando lo stile degli esemplari, sia perchè, procedendo per esclusione, non rimane che la zecca della Sardegna alla quale si possano attribuire le monete in questione.

Nel ripostiglio della Nurra vi è però un esemplare del solido del I tipo (foto n. 1) che reca al rovescio la lettera S.

Sorge spontaneo, a questo punto, un interrogativo: è possibile che nel I regno di Giustiniano II la zecca di Cagliari abbia emesso due solidi dello stesso tipo (e cioè con l'effigie dell'imperatore al diritto) ma di stile completamente diversi tra loro e, soprattutto, uno con il simbolo S della zecca e l'altro senza questo simbolo? Io suppongo che ciò non sia possibile anche perchè se è vero che l'imperatore precedente, cioè Costantino IV, aveva già emesso un follis con la lettera S, non mi sembra credibile che il suo successore faccia coniare in una medesima zecca due monete dello stesso tipo ma differenti nello stile e nel segno di zecca.

Perciò attribuendo alla Sardegna l'esemplare con la S, si affaccia il nuovo problema della collocazione nel mosaico delle zecche dell'impero di Bisanzio di quel solido che fino ad oggi era ritenuto sardo. Conseguentemente il problema si pone anche per la moneta del II tipo recante l'effigie di Cristo che, come si è detto, non ha la lettera S.

Io concludo ipotizzando che sia coniato in Sardegna il solido recante la S e che non siano sardi né l'esemplare simile ma senza la S, né quello con l'effigie di Cristo.

Queste due monete sono probabilmente da attribuire alle ultime coniazioni della zecca di Cartagine prima della sua chiusura definitiva in seguito alla caduta nelle mani degli Arabi (695); il Wrodt¹⁰ infatti, non conoscendo logicamente questo esemplare con la S, fa iniziare la serie sarda con Leonzio II.

Passiamo ora ad esaminare le monete di un altro imperatore.

Sia il Grierson¹¹ che la Morrisson¹² non includono fra le emissioni sarde di Leonzio II (695-698) alcuna moneta d'oro. Hahn (n.35) cita soltanto un mezzo follis di rame e riporta in modo dubitativo (n.6) un esemplare d'oro citato in una nota apparsa sulla R.I.N.¹³

10. op. cit.

11. op. cit.

12. C. MORRISSON, *Catalogue des monnaies byzantines*, Parigi, 1970.

13. R.I.N., 21, 1908.

Il Ricotti Prina attribuisce alla zecca di Cagliari un tremisse d'oro di Leonzio appartenente ad una collezione privata ma non ne riporta la fotografia né dà indicazioni utili perchè lo si possa rintracciare presso il proprietario.¹⁴

I due esemplari che presento (foto n.2) danno la prova inconfutabile che anche Leonzio II fece coniare in Sardegna tremissi a suo nome.

Essi sono al diritto dello stesso conio e uno, perfettamente leggibile, reca la leggenda, in parte anti-oraria, LEO NT A. Dopo LEO è visibile una lettera che sembrerebbe una M capovolta, simile a una W (foto n.3). Uno dei due esemplari non fa parte del ripostiglio della Nurra e sembrerebbe sia stato ritrovato nell'entroterra della costa centro-orientale dell'isola.

Quindi anche Leonzio fece battere tremissi d'oro dalla zecca sarda. In effetti creava molte perplessità un'interruzione delle coniazioni auree per un periodo di circa tre anni, tanto quanto durò, appunto, il regno di Leonzio II. Come vedremo, dal I regno di Giustiniano II sino a Leone III l'Isaurico le emissioni della Sardegna si susseguono senza soluzione di continuità, se si eccettua la breve parentesi di Filippico Bardane; non è escluso, caso non nuovo in numismatica, che un giorno si possa colmare anche questa lacuna con nuove scoperte.

Il successore di Leonzio II, Tiberio III (698-705) è stato senza dubbio il più prolifico per quanto riguarda la quantità di esemplari da lui emessi nei due nominali d'oro (solidi e tremissi), tanto che essi sono noti in buon numero in rapporto a quelli degli altri sovrani.

Tiberio III coniò il solido (che purtroppo manca in questa collezione) e il tremisse, qui rappresentato da due esemplari (foto n.4); nessuna di queste due monete faceva parte del ripostiglio della Nurra essendo state acquistate da listini di vendita.

Tutti gli autori sono d'accordo sulle emissioni sarde di Tiberio III, D'altronde non avrebbe senso porre dei dubbi, dal momento che l'attribuzione alla Sardegna è suffragata sia dal contrassegno S del rovescio presente in tutti gli esemplari noti, sia dalla provenienza sarda di essi, per lo più chiaramente documentata.

Le emissioni di Tiberio III possono essere divise in due periodi: nel primo periodo sono da collocare quegli esemplari che hanno al rovescio, a sinistra della croce, un simbolo variante (stella, croce, punto); al secondo periodo vanno assegnati gli esemplari che hanno al rovescio una lettera indicante, secondo lo Hahn¹⁵ l'anno di regno. Lo Hahn ci fa sapere che sino ad oggi si conoscono le lettere Γ, E e S, corrispondenti agli anni di regno 700-701 e 702-704. I nostri esemplari appartengono quindi al primo periodo giacchè hanno tutti e due una piccola croce.

Nel 705, dopo una sanguinosa vendetta, ritorna sul trono Giustiniano II dando inizio al suo II periodo di regno che dura sino al 711.

14. op. cit. pag. 61, n. 33.

15. op. cit. pag. 186.



1



2



3



4



5



6/6a/7



8



9

Le monete di Giustiniano coniate in Sardegna in questo periodo sono due, un solido e un tremisse dello stesso tipo: essi differiscono soltanto per la croce potenziata del rovescio che, nel solido, poggia su tre gradini mentre nel tremisse esso poggia su una semplice base.

Al diritto tanto il solido che il tremisse hanno i busti affiancati di Giustiniano e del figlio Tiberio; fra essi vi è un globo crucigero su cui vi è la scritta PAX.

Il ripostiglio della Nurra comprendeva un solido (foto n.5) e 6 tremissi. Da notare che dei 6 tremissi ben 5 provengono dallo stesso conio sia del diritto che del rovescio, il che dimostra ancora una volta sia la loro scarsa circolazione, sia l'esigua tiratura e, di conseguenza, l'estrema rarità (foto n.6-6/a).

A proposito del solido, lo Hahn dice che il suo peso (circa g. 3,75) sta ad indicare una riduzione di esso col quale si voleva forse raggiungere una certa «assimilazione» con le monete mal fuse dell'Italia Centrale;¹⁶ ma questa sua deduzione si fonda sui due esemplari da lui esaminati, tanti quanti se ne conoscevano prima di questo terzo esemplare che però pesa g.4,20. Bisogna notare che uno dei due esemplari conosciuti fino a ieri ha tracce evidenti di montatura e che l'altro, per quanto in buono stato, non è a fior di conio come l'esemplare del ripostiglio della Nurra qui illustrato. Quindi anche una certa usura può aver contribuito, seppure in minima parte, ad abbassare il peso dei due solidi citati dallo Hahn.

Il peso di g.4,20 di questo terzo esemplare non suscita per il momento importanti questioni sotto il profilo puramente ponderale ma fa piuttosto riemergere una vecchia tesi del Grierson il quale considerava il sottomultiplo non un tremisse, cioè un terzo di solido, ma $1/4$ di solido, sulla falsariga dei quarti di solido dei Costantini emessi con carattere cerimoniale. Considerando che il peso medio dei sottomultipli conosciuti, compresi i 6 esemplari del ripostiglio della Nurra, è di poco più di g.1,10, a me pare che la tesi del Grierson vada rivalutata e ancora analizzata.

La riduzione del solido non avviene nemmeno sotto Artemio Anastasio che succede a Giustiniano nel 713 e dura sino a tutto il 715; infatti l'esemplare del ripostiglio della Nurra, che attribuisco a questo imperatore, supera ancora i 4g.

Nell'Asta Ratto del 1930¹⁷ fu presentato un solido chiaramente di Artemio in quanto la leggenda del diritto inizia con DN A..., attribuito in base alle conoscenze di allora in questo campo specifico, alla zecca di Cartagine ma poi definitivamente assegnato alla Sardegna dal Grierson¹⁸ e dal Ricotti Prina.¹⁹

Nel 1975 Campazzi e Graziano²⁰ aggiungevano a questo esemplare altri due aurei che anche lo Hahn (n. 8/2) assegna ad Artemio assieme a quello dell'Asta

16. op. cit. pag. 192.

17. R. RATTO, *Monnaies Byzantines*, Lugano 1930, n. 1723.

18. op. cit. pag. 679. n. 10.

19. op. cit. pag. 62, n. 51.

20. op. cit. pag. 17.

Ratto. Sia Campazzi e Graziano che Hahn non avevano certo elementi sufficienti per fare diversamente. Ma già prima d'oggi alcune considerazioni potevano, a mio avviso, quantomeno porre dei dubbi nell'attribuire allo stesso imperatore due tipi di monete molto differenti fra loro sotto vari punti di vista:

- a) il solido dell'Asta Ratto è di tipo «globulare», come è chiaramente detto nel testo del catalogo, mentre le altre monete descritte da Campazzi e Graziano sono di modulo più largo e certamente non globulari, dato il loro peso intorno ai g.2,5;
- b) l'effigie del sovrano è del tutto diversa;
- c) la leggenda del rovescio termina, nell'esemplare Ratto con MYLTAN mentre nei due solidi presentati da Campazzi e Graziano essa termina con le lettere EC.

Nel ripostiglio della Nurra sono presenti sia un esemplare del tipo «globulare», come quello dell'Asta Ratto, sia due esemplari come quelli pubblicati da Campazzi e Graziano di cui uno addirittura dello stesso conio.

Il solido di tipo globulare (foto n.8) è certamente di Artemio Anastasio sia perchè l'effigie corrisponde esattamente a quella dell'esemplare Ratto, sia perchè la leggenda del diritto inizia con DN A... (foto n.9). Il suo peso è g.4,10.

Bisogna quindi assegnare ad un altro imperatore i quattro solidi (i due già noti e i due del ripostiglio -foto n.10-) erroneamente attribuiti ad Artemio. Non resta, a questo punto, non essendo visibile in nessuna delle 4 monete l'inizio della leggenda del diritto, che procedere per esclusione. Rimangono cioè due soli imperatori ai quali assegnare le 4 monete: Teodosio III e Leone III l'Isaurico. Non si potrebbe, oltre tutto, tornare indietro oltre questi monarchi perchè il peso degli esemplari, in media intorno a g.2,5, ci porta ormai oltre Artemio il cui solido, come abbiamo visto, supera ancora i 4 g.

E' possibile un'attribuzione a Teodosio III? E' noto che nei solidi e nei tremissi questo imperatore è sempre rappresentato col «loros», mentre il busto delle 4 monete in questione non lo ha; inoltre il raffronto delle effigi con la monete sicuramente di Teodosio, mi sembra possa escludere un'attribuzione delle 4 monete a questo imperatore.

Non rimane che Leone III al quale verosimilmente esse vanno assegnate. Il ripostiglio della Nurra comprendeva ben 5 esemplari del tremisse di Leone III (foto n.11-11/a-12) coi quali è possibile fare un raffronto diretto con i due solidi in discussione: mi pare che da tale raffronto (foto n.13-13/a) salti fuori, con molta evidenza, che siamo di fronte alle emissioni di uno stesso sovrano, sia per quanto riguarda i dati ponderali (i tremissi pesano infatti in media g. 0,94), sia per quanto riguarda le effigi e sia per quanto concerne le lettere finali delle leggende del diritto che terminano sia nel solido che nel tremisse (vedi ancora la foto n.13) con MY.

Ma vi è ancora un elemento che accomuna il solido al tremisse: nella leggenda del rovescio dei solidi, prima delle lettere VS, vi è un trattino orizzontale; ebbene, tale trattino è chiaramente visibile nella stessa identica posizione e prima

delle lettere VS anche in uno dei tremissi, proprio nell'esemplare in cui sono più chiare le leggende sia del diritto che del rovescio (foto n.11/a-14).

Torniamo un attimo su uno dei tremissi di Leone III (foto n.12) per notare che esso presenta una caratteristica che si riscontra in alcuni mezzi folles sardo bizantini, e cioè il simbolo di zecca S rovesciato: .

Restano ancora da esaminare due monete del ripostiglio.

La prima (foto n.15) è certamente un tremisse di Teodosio: la perfetta corrispondenza dello stile dell'effigie con quella di esemplari simili di altre zecche e il fatto che il busto è col «loros» e la mappa non mi pare possa far dubitare su tale attribuzione; a ciò si aggiunga la lettura della parte finale della leggenda del diritto che dice ...EOS DN seguito da un'altra lettera che probabilmente è una A.

Sempre a Teodosio III viene attribuito da Campazzi e Graziano²¹ un tremisse che però, secondo me, va assegnato ad Artemio per i seguenti motivi:

- a) esso ha una perfetta analogia coll'esemplare del ripostiglio della Nurra (foto n.16).
- b) esso ha molti punti in comune anche con il solido, sia nello stile che nei particolari del busto (si vedano soprattutto i capelli); (foto n.17).
- c) nell'esemplare del ripostiglio sono leggibili, al diritto, le lettere ...OT MY. Ritengo che una plausibile ricostruzione sia VOT MYLT, leggenda augurale che non deve meravigliare dal momento che proprio Artemio è il primo sovrano di questo periodo ad introdurre sulla leggenda del diritto i voti augurali, esempio seguito poi dai suoi successori.

Non resta, per concludere, che fare una tavola riassuntiva delle emissioni auree sardo-bizantine, così come risulta dalle attribuzioni da me fatte.

Al primo dei regni di GIUSTINIANO II appartiene un solo solido d'oro, con la lettera S nel campo del rovescio, inedito, non citato in nessun testo.

A LEONZIO II va attribuito quel tremisse che Ricotti Prina assegna a Leone III.

A TIBERIO III vanno un solido e un tremisse (Hahn, 9-16 e 17-18).

Del secondo regno di GIUSTINIANO II abbiamo un solido e un tremisse o, secondo il Grierson, un quarto di solido (Hahn 8 e 9).

Ad Artemio Anastasio vanno attribuiti un solido globulare (Hahn, 8/1, Ratto 1723) e un tremisse assegnato da Campazzi e Graziano e da Hahn a Teodosio III (Hahn N5).

A TEODOSIO III vanno assegnati un solido (Hahn, 5) e un tremisse non riportato finora da alcun testo.

Infine sono di LEONE III il solido sino ad oggi reputato di Artemio (Hahn, 8/2) e il tremisse (Hahn, 5).

Sotto Leone III nel 720 terminano le coniazioni ufficiali della zecca bizantina in Sardegna. Di fatto l'autorità imperiale non era più presente nell'isola che,

21. op. cit. pag. 18, fig. 16.



10

11/12/11a



13/13a



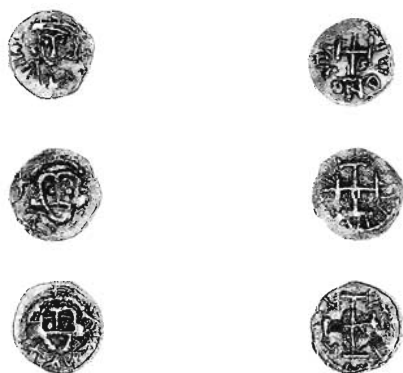
11a/14



15

16

17



18/18a



19

abbandonata a se stessa, restò in balia delle incursioni sempre più frequenti degli arabi.

Si era ritenuto sino ad oggi che in Sardegna dopo Leone III la produzione di moneta (e in particolare moneta aurea) fosse cessata del tutto. Ma la presenza di tre tremissi (foto n.18-18/a) di conio chiaramente «barbarico» ci dice oggi che una certa attività monetaria continuò, ormai del tutto autonoma, nell'isola, seppure sulla falsariga delle ultime emissioni bizantine.

La prima di queste monetine è di fattura ancora accettabile e reca al rovescio la solita lettera S; gli altri due esemplari sono ormai di fattura molto più rozza e hanno perso la caratteristica S, iniziale della zecca.

Che tali monete siano di conio sardo, mi pare non si possa dubitare, anzitutto per la presenza, in una di esse, della sigla della zecca sarda, poi per il fatto che esse furono sicuramente ritrovate insieme in un punto purtroppo imprecisato della Sardegna centro-orientale, ed infine perchè nello stile di esse, per quanto scarno e rozzo, e seppure ricalcante quello degli ultimi tremissi sardi di Leone III, mi pare addirittura di intravedere il tratto spigoloso, duro e rude degli incisori sardi medievali che tracciarono i visi dei loro re nei sigilli giudicali. Nella foto n.19 ho messo a confronto una di queste monete col diritto di un sigillo giudicale di Barisone di Gallura.

Concludo queste mie note riprendendo un'ipotesi affacciata da Campazzi e Graziano nel loro studio sulla numismatica sardo-bizantina;²² essi dicono che «un rinvenimento occasionale di monete longobarde in terra sarda non avrebbe significato. Ma la scoperta di due (ora tre) ripostigli in diverse località della stessa zona costituisce un documento storico di primo piano. ...Sarebbe naturale la presenza di tali monete ammettendo una conquista temporanea da parte dell'esercito longobardo del Nord Sardegna». Il ripostiglio della Nurra, ricco di ben oltre 200 tremissi longobardi, dà oggi maggior valore a questa suggestiva ipotesi, degna di maggiore attenzione e approfondimento da parte degli specialisti della materia.

22. op. cit. pag. 19.